

LA RACCOLTA/2

Tra letteratura e vita l'autore pugliese, trapiantato a Milano, sceglie la seconda. E tra le braccia della città coltiva la speranza
Con leggerezza e lingua giocosa

L'Io poetico di Maruzzi sull'altalena dell'amore

ROBERTO CARNERO

Nell'antitesi, prima decadente e poi tipicamente novecentesca, tra letteratura e vita, Luigi Maruzzi non ha dubbi: la scelta è tutta per la seconda. Leggiamo infatti: «Guarda che bei libri / tutti in fila ingialliranno / e resteremo noi due. / Sarà come capire il tempo / alla prima carezza di vento». E ancora: «Lascia sfiorire quei temi sul banco / esili tracce di vita essiccata / meglio aspettare che passino i venti / mastri scrittori su sabbia di mare». Sono versi - in cui il vento sembra essere simbolo della forza vitale della natura, contrapposta alle costruzioni artificiali della cultura - tratti dalla nuova raccolta poetica di Maruzzi, *A bocca chiusa. Babeltiti* (Manni, pagine 112, euro 15,00; introduzione di Giuseppe Polimeni), che segue il libro d'esordio, *Lentamente la dolcezza*, pubblicato da Morcelliana nel 2021. L'autore, pugliese di San Marco in Lamis, nel Foggiano, ma da tempo a Milano dove lavora per una fondazione impegnata nel campo della filan-

tropia, vede nel capoluogo lombardo una «città dilatata» con «i suoi colori / fantastici, stessi nel buio, / sicuramente oltre il trentesimo piano», una città nella quale rifugiarsi e dalla quale essere accolto: «Restare qui fino a tardi / fra le tue braccia Milano». L'io poetico, che si descrive «cagionevole per sempre / alle stagioni dell'amore», sogna a un certo punto di fare tabula rasa del passato, per riacquistare una verginità con la quale ricominciare tutto dall'inizio: «Cancellare il bambino / ripartire da zero / riaprire la mente / imparare da capo». Desiderio di una via d'uscita utopica e impossibile, ma che accende una luce di speranza nel grigiore della realtà, con le sue «stanze senza amore» e il suo «sapore d'abbandono». È una poesia, questa di Maruzzi, che affronta gli alti e bassi esistenziali (compresi quelli amorosi) con tono agrodolce, senza assumere pose tragiche e senza cedere alla tentazione dell'enfasi, ma anzi con una certa leggerezza, che si coglie anche in scelte linguistiche talora giocose e divertite: «Uno specchio fifties / un barbaro remake / un pezzo dei bee gees / bianco talco on your face». In alcuni componimenti domina il dialogo con un tu, che si intuisce appartenere a una donna amata. Nel presente o più probabilmente nel passato, secondo l'interpretazione di Polimeni nel suo bel saggio introduttivo: «Canzoniere del distacco è quello di Luigi Maruzzi, che nella sequenza dei giorni misura l'orizzonte di un'esperienza ormai chiusa e tenta in dissolvenza di ritrovare la traccia di un dialogo, seppure dimidiato», «Tristezza sul tuo viso / come se ogni giorno ti procurasse / un incancellabile dispiacere. / Ti riconosco solo quando / ti abbandoni al rischio / la tua felicità nascosta». Altre volte i versi assumono un andamento aforistico: «Ogni critica feroce rivela due grandi debolezze / prima quella di chi la esprime / poi quella di chi la subisce». È una riflessione intelligente, quest'ultima, che a un poeta in via di affermazione può anche servire da parafulmine a eventuali recensioni negative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-IT06BZ